



8 SETTEMBRE 1943: RE VITTORIO EMANUELE III È INNOCENTE

“Le bugie hanno le gambe corte”. Gradatamente, la verità storica sui fatti dell’8 settembre 1943 viene a galla, tanto che neppure i maggiori detrattori di Re Vittorio Emanuele III riescono più a mantenere le vecchie posizioni. Ne è un esempio la lettera che proponiamo, pubblicata il 20 settembre 2011 da Mario Cervi nella sua “Stanza” su “Il Giornale”. Notiamo che, in mancanza d’altri argomenti, ora il Re viene accusato di non aver fatto fucilare Ambrosio e Roatta... La cosa si commenta da sé.

Ma v’è di più: al di là dell’interpretazione che il redattore fa della lettera, in parte evidentemente lontana da quanto scritto dall’Istituto della Reale Casa di Savoia, dalla lettera dell’IRCS è stata cancellata una frase, che troverete invece nella nostra agenzia n. 6800. La riportiamo: “*Per di più, non è vero che le nostre forze armate furono lasciate senza ordini (cfr. Torsiello, in “Rivista Militare”, 3 marzo 1952), anche se non tutti scelsero di eseguirli*”.

Chissà come mai è stata eliminata?

8 settembre: la vergogna dei capi militari in fuga

Non concordiamo con l’analisi dei fatti dell’8 settembre 1943 offerta nella «Stanza» del 14 settembre. La visione dei comandi tedeschi sulla situazione militare in Italia era ben diversa da quella che lei espone: basti pensare che il piano tedesco d’occupazione della penisola (Piano Alarico) era stato approntato sin dall’aprile 1943 e nella sostanza prevedeva ciò che poi fu fatto. In ogni monarchia, così come in ogni repubblica, il capo dello stato è solo formalmente capo delle forze armate, ovviamente dirette dai militari. Addossare a Re Vittorio Emanuele III qualche responsabilità del «tutti a casa», in realtà causato da una parte dei quadri superiori dell’esercito, è comodo, ma assurdo e lontano dalla realtà dei fatti. Nel 1914, quando i tedeschi erano a 80 km da Parigi, le autorità istituzionali della repubblica francese la-

sciaronò la capitale (tra l’altro ben più difendibile di Roma nel 1943!) per raggiungere Bordeaux. Fece ciò che dovevano fare. Esattamente come Vittorio Emanuele III che lasciò Roma per raggiungere Brindisi. Lo stesso Kesserling affermò che il Re aveva salvato l’unità d’Italia partendo da Roma e aveva preservato Roma dal saccheggio lasciandovi un membro di Casa Savoia, il Conte Calvi di Bergolo (cfr. *Romanazista - 1937/1943*, di Eugen Dollmann). Nessuna vergogna dunque, né retorica, ma fatti documentati. Rimane semmai la necessità di affrancarsi, finalmente, dalle tesi della propaganda nazi-fascista nel 1943.

Dr. Alberto Casirati
Presidente Istituto della Reale Casa di Savoia
www.ircs.it

Caro dottor Casirati,

sia i miei argomenti nella «Stanza» da lei citata, sia i suoi in questa replica, ricorrono ossessivamente da decenni nella polemica sull’8 settembre. Ho scritto, e ribadisco, che l’armistizio era indispensabile. Lei aggiunge che fu attuato in maniera soddisfacente, e che solo la propaganda nazi-fascista sostenne il contrario. Io insisto nell’affermare che la fuga di Pescara fu una vergogna (ricadendo la responsabilità maggiore su Badoglio e sui comandanti militari).

Il «tutti a casa» fu causato, secondo lei, «da una parte dei quadri superiori dell’esercito». Almeno qui s’imponesse qualche osservazione. La parte dei «quadri superiori» includeva sia il capo di stato maggiore generale Ambrosio sia il capo di stato maggiore dell’esercito Roatta, per non parlare d’una turba d’altri gallonati. Il posto di quei capi militari era, in un momento di estrema emergenza, nei loro comandi, non in una colonna che scappava. En-

trambi - Ambrosio e Roatta - furono provvisoriamente confermati, a Brindisi, nei loro incarichi. Secondo molti me compreso - la logica militare avrebbe imposto al Re soldato di farli fucilare. Entrambi - insieme al ministro della Marina ammiraglio De Courten e al ministro dell’Aeronautica generale Sandalli - parteciparono alle prime riunioni di quell’embrione di governo (la maggioranza dei ministri civili era stata spensieratamente lasciata a Roma).

Dobbiamo essere più indulgenti? Con i riferimenti alla Francia del 1914 o alla solita regina d’Olanda Guglielmina nella seconda guerra mondiale si riesce a spiegare tutto, o almeno a dimostrare che lo scempio armistiziale (547 mila prigionieri dei tedeschi, disarmate sicuramente 51 divisioni italiane) appartenne alla normalità d’una guerra perduta. Anche per aver vissuto quella tragedia immane, rivendico il diritto d’avere un’opinione diversa.

Martedì 20 settembre 2011 | **il Giornale**

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com